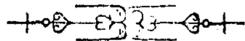




Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 21 GENNAIO



La COSTITUENTE ITALIANA è proclamata a Roma — Questo grido che parte dal Campidoglio correrà l'Italia destando un fremito generoso in tutti i popoli; il fremito di gioia di chi smarrita la via scorge ad un tratto la stella polare che gli addita la meta, il fremito d'entusiasmo di chi vede finalmente riconosciuto il proprio diritto per tanti secoli calcato. Oh se l'entusiasmo, questa fiamma sacrosanta che fu già spenta dal dottrinarismo dei moderati rinasce nel nostro popolo, tutto potrà fare l'Italia! Oh se LA COSTITUENTE ITALIANA, questa magica parola non ha la potenza di farlo rinascere, a noi non resta che coprirci la faccia per non vedere le miserie della patria e scagliare una nuova maledizione contro coloro che uccisero in

fasce la nostra rivoluzione. Ma l'entusiasmo rinascerà, noi ne abbiamo fede.

Sfiduciatì, i popoli italiani della perduta guerra dell'indipendenza erravano incerti senza un'idea che ne dirigesse lo spirito. A loro non s'era peranche rivelata la propria potenza, ed il tesoro di questa sciupavano in moti confusi, parziali e divisi. Ma Dio aveva serbato all'Italia l'uomo che donasse vita al caos; Giuseppe Montanelli proferì la parola che diede un'idea ed un nome alle informi agitazioni, ed inalzò una bandiera che i popoli conobbero tosto esser la loro. I popoli intesero subito che nella COSTITUENTE ITALIANA stava racchiusa la formula, che male aveva suonato sulle labbra d'un principe — *l'Italia farà da se.* — D'allora in poi ove fù popolo agitato ivi fù il grido — VIVA LA COSTITUENTE.

Così la rivoluzione Italiana entrò in una nuova strada, nella strada vera delle rivoluzioni e riportò il primo

trionfo nella formazione a Firenze a Roma a Torino di governi che si dissero democratici. La COSTITUENTE fu la parola dei loro programmi, perocchè tale era la missione che avevano avuta dal popolo montando al potere. Ma venne un istante in cui la face della nostra speranza parve minacciare d'estinguersi, e fu quando noi vedemmo la grand'idea della COSTITUENTE immiserire nelle mani della diplomazia, alla quale si dava l'incarico di trattarne l'alterazione. Sorgevano difficoltà circa il numero dei Rappresentanti, circa il modo d'elezione ed il tempo si sprecava inutilmente. Si trattava fra i governi, mentre l'unico mezzo per intendersi era quello di parlare ai popoli, e di proclamare il giorno in cui doveva adunarsi la Costituente Italiana.

Finalmente il Governo di Roma ha compresa la gran verità ed ha proclamata senza altro la COSTITUENTE con un'appello ai popoli d'Italia. Gloria al governo di Roma! questo fatto

compensa li errori passati; egli ha adempiti i propri doveri, l'Italia saprà tenergliene grado.

S'affretti la Toscana ad inviare i propri deputati a Roma. Il Governo presenti la legge elettorale basata sul suffragio universale, il Consiglio generale l'approvi. Noi non possiamo neppure concepire l'idea, che il consiglio Generale frapponga ostacoli... Pensi la rappresentanza toscana che le freddure legali di un Parlamento son nulla di fronte allo slancio di un popolo che sente il bisogno di nazionalità e vede vicino l'istante di soddisfare questo bisogno.



IL VEGGENTE

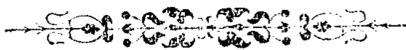
Era una notte tempestosa come il mio cuore, mugghiavano i venti tra le percosse piante della foresta, spessi nuvoloni s'incalzavano l'un l'altro per l'azzurra volta dei cieli, e la pallida luna sembrava cercare smarrita un nascondiglio nel loro seno; l'orizzonte alla bassa marina lampeggiava continuamente, e que'lampi divenivano ognora più forti e sanguigni; infine sorse dall'onde un luminoso semicerchio a guisa di boreale aurora che saettava per ogni parte lunghe strisce alternate di fuoco e di sangue.

Una voce mi scosse — *Attendi e vedrai.* Ed ecco a poco a poco disegnarsi in mezzo a quell'aurora boreale una gran figura di donna, che pareva incatenata ad un gran sasso ove si posava l'aquila imperiale — La donna scosse le poderose braccia, e spezzò la catena della destra mano — Un Angiolo le porse una spada, e le accennò di ferire l'uccello bicipite — ma la donna si pose la spada al fianco, e vaga di acconciarsi la chioma e gli ornamenti muliebri incominciò a ricomporre le neglette vesti, e rannodarsi i capelli — Vana fatica; essa non poteva evidentemente riuscirvi, or l'una or l'altra parte perdeva l'ordine e la simmetria, e la sconcia positura a cui l'obbligava il sinistro

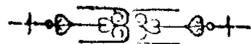
braccio incatenato le rendeva impossibile di giungere al suo scopo. Intanto l'uccel grifagno le volava d'intorno, e tanto si aggirò che riuscì a ghermirle la spada.

Venne allora una gran folgore e la visione spari — Restava l'aurora boreale lucida e sfavillante, e la voce si fece intendere un'altra volta siccome un tuono — *Attendi e vedrai* — Ed ecco un'altra donna giacente supina, e l'aquila grifagna che le rodeva il cuore, La misera si dibatteva ma invano, che gli artigli dell'aquila erano troppo robusti, perchè ella potesse risorgere — Ma ad un tratto l'aquila è ferita da un acuto strale, ed abbandona la donna, sorgono allora tre mostri infernali che raccolgono l'aquila ferita nelle loro braccia; le tolgon il dardo, e ne rinfrancan le smarrite forze, dandoli a divorare dei pezzi di carne umana — Allora l'aquila si precipita nuovamente sulla sua preda... ma la visione sparisce, ed un gran tuono rimbomba nell'aria. —

Indi nuovamente la voce mi intronò le orecchie — *Attendi, e vedrai* — E vidi una gran piramide formata di teschi umani, e ai quattro canti della Piramide vi erano 4 figure in abito di generali che la reggevano in alto: sulla sua cima l'aquila si accovacciava come su di un trono — Ed ecco che io vidi quei teschi aprire le palpebre e stravolgere gli occhi orribilmente, e la piramide, quasi avesse vita, crescere a poco a poco finchè pareva che il peso divenisse insopportabile ai quattro che la sostenevano, ma essa non cessava d'ingrandirsi finchè non potendola più sopportare caddero e l'aquila precipitò nella profondità dell'abisso, e i generali rimaser sepolti sotto quei teschi, che mettendo grida di compiuta vendetta, si sparsero orribilmente all'intorno. Io mi copersi allora spaventato la faccia, ma quando la rilevai mi circondavan soltanto le tenebre della notte.



SCENE INFERNALI



SCENA QUARTA

La scena rappresenta il Tribunale del Tartaro.

EACO, RADAMANTO in poltrona
Folla di morti per esser giudicati
DRAGHIGNAZZO, BARBARICIA, ALICHINO, BERLIC, ed altri Diavoli, Custodi del Tribunale.

Eaco Che fa il Presidente che non si vede?

Rad. Sarà secondo il solito a chiarare coi morti...

Eaco Ma io, non sono la sua serva; è un inciviltà il farsi aspettare...

Rad. Lo dico anch'io ma che volete voi farei? è il Presidente... ei vuol pazienza... fanno tutti così...

Eaco I morti da giudicarsi sono molti, la seduta sarà lunga, ed io ho ordinato il pranzo per le quattro.

Rad. Sul pranzo non transigo; quando sono le quattro piglio sù e me ne vado.

Eaco Mi avrete compagna...

I Morti E noi ne soffriremo... è tanto che aspettiamo che ci venga resa giustizia...

Eaco A nostro comodo, audaci!

Rad. E se non avrete giudizio vi condanneremo senza nemmeno ascoltarvi...

Un Morto (nell'orecchio al compagno) Pare che anche quaggiù la giustizia venga amministrata nello stesso modo.

Draghignazzo (Alza una nera tendina ed annunzia). Il Presidente.

Minosse (entra; tutti si alzano, si levano il berrettone, e salutano) Perdonate il ritardo; affari gravissimi...

Eaco Che mai dite Presidente? voi non avete bisogno di scuse... (con tuono di adulazione)

Rad. È un onore per noi l'aspettarvi...

Minosse Grazie cari colleghi, conosco il vostro cuore, (Leva fuori il fazzoletto la tabacchiera, si soffia il naso, sputa, poi tosse, prende tabacco, l'offre agli altri, quindi A noi adunque.

SCENA QUINTA

PIETRO ARETINO e detti.

Aret. E permesso?

Eaco Chi è colui? perchè interrompe?

Aret. Si potrebbe assistere alla seduta? vorrei acquistare un'idea del modo di procedura penale Tartarea.

Rad. Non foste giudicato voi pure?

UNA VISITA IMPROVVISA



Aret. Quando io venni quaggiù le riforme non erano state date, e l'amico Minosse non volle neppur che parlassi. « Mi disse » Sei l'Aretino, e basta; ti condanno senza procedura. Non si poteva invero agire con più gentilezza...

(I Giudici si guardano fra loro, e ridono)
Minosse (piano agli altri) E' un capo bizzarro.

Eaco (idem) Mi diverto io coi capi bizzarri, lasciamolo stare.

Rad. I buffoni fanno fortuna dappertutto.

Min. (all'Aretino) Rimanti ma non far motto.

Aret. Accordato! solamente vorrei fare una dimanda.

Minosse Zitto, o ti faccio cacciare dai miei Diavoli a frustale.

Aret. Grazie tante la non s' incomodi...
(si avvicina a Bertic, e gli dice piano)

Amico Bertic, mi faresti grazia di dirmi chi è quella Signora che siede a banco coi Giudici?

Bert. *(piano)* Non conosci la signora Eaco? e un giudice anch'essa...

Aret. Giudice una donna? stanno freschi i morti!

Bert. Che diavine dici? è una testa quadrata sai: eppoi era Regina dei Mirmidoni, e cangiava le formiche in uomini di guerra.

Aret. Peccato che non sia ora in Toscana dove sono molte formiche e pochi uomini... Bell'esercito metterebbe in piede! Ma perché si permette a una donna di sedere a scranna?

Bert. Ma non sai tu che Satana nostro padrone è san Simonista, e che vuole la Donna libera, e pari all'Uomo nei diritti?

Aret. Guarda quel furbo di san Simone dove è venuto a far proseliti.

Berl. Sta zitto, che il presidente ci guarda.

Aret. Acqua in bocca.

Minosse. (dopo avere esaminato i passaporti delle anime). Si avanzino i Lombardi. (molte anime si avanzano) Qual folla! ed ogni giorno ne arriva. Come moriste? (alle anime Lombarde)

Lombardi Fucilati, scannati dall'Austriaco Radetzky.

Minosse Non pronunziate quel nome... mi desta orrore.

Eaco Radetzky!... mi vengono i brividi...

Rad. Radetzky? mi si solleva il crine...

Tutti i Diavoli E dicono male di noi nel mondo? in confronto dei Croati siamo angeli...

Minosse Povere anime, e chi è il vostro accusatore? ai Lombardi

Austria si avvanza, e con orgoglio. Io, l'Austria...

Minosse Meno arroganza, se le preme il becco...

Austria Essi sono miei sudditi, e si sono ribellati... Io ho mandato il Maresciallo Feld...

Minosse Glie lo darò io il Feld. Tempo tre mesi da questo giorno il suo Feld sarà davanti al mio tribunale.

Austria Questa non si chiama Giustizia...

Minosse A me d'ingiusto? mi dica vecchia bavosa, pettegola, per dir si come la dice?

Austria Jà.

Minosse E voi Lombardi come dite?

Lombardi Sì.

Minosse Ed ella che dice jà pretenderebbe tenere schiavi quelli che dicono sì? ci vuol proprio la sua impudenza, ma la finirò io, (parla piano ai suoi colleghi poi) siamo d'accordo, andate anime Lombarde a ricevere nel beato Eliso il premio del vostro martirio. L'Austria vien condannata nelle spese del processo.

Aret. Evviva i Giudici del Tartaro... essi conoscono la Giustizia meglio dei Gabinetti Europei..

Austria. Me ne appello a Satana mio cugino.

Minos. Devo parteciparle che atteso i di lei delitti, egli non la riconosce più per parente, pensi a pagare e null'altro.

Austria Io non pagherò...

Minosse Ed io manderò nei di lei paesi un incaricato d'affari, che poco le anderà a sangue. A me la Discordia.

La Discordia (comparisce con la chioma di serpente, impugnando la face ardente, una vipera ed una spada, livida in faccia, di torva guardatura, la bocca schiumante, e le mani insanguinate). Che vuoi?

Minosse (le da un portafogli). Troverai li ordini qui acclusi. Vá a Vienna; se non basta, in Ungheria; quindi nella

Serbia, poi nella Boemia, insomma fá alla tua maniera un viaggietto di piacere per tutta la Germania. (La discordia parte a volo).

Austria. Windiscratz, e Jellacich la porranno a dovere.

Minos. Aspetta che essa sparga bene le sue faci, e poi salutami caramente il signor Venticrazie, ed il signor Biascicchiche.

Aret. Bravo Minossino (battendo le mani).

Minosse Avanti: Chi siete voi altri (a una turba di morti).

Morti Star pona Croata

Minosse Croati? all'inferno subito senza processo (ai diavoli); Accompagnateli nella bolgia dei ladri.

I Diavoli (cacciando i Croati avanti) Forvers, sacramento ...

Minosse Il Tribunale si ritira per far colazione — (Continua)

NOTIZIE

FIRENZE 21 gennaio — Ieri sera grande adunanza al Circolo del popolo, ove fu stabilito di festeggiare nel giorno d'oggi con un solenne *Te Deum* l'inaugurazione della Costituente Italiana. Difatti questa mattina a ore 10 il popolo si radunava sotto le Logge dell'Orgagna ed ivi alcuni cittadini parlavano applaudite parole analoghe alla circostanza. Al mezzo giorno la folla si è recata al Duomo, preceduta da tre bandiere tricolori e dalla banda civica. Monsignore Arcivescovo invitato ad intervenire alla funzione vi si era recusato, onde il popolo è stato costretto ad intonare da se l'Inno del ringraziamento. L'adunanza recatasi poscia sotto il palazzo arcivescovile è uscita in grida di indignazione, rompendo alcuni vetri; quindi dietro le assennate parole di un cittadino si è tranquillamente disciolta. Le bandiere sono state collocate sulla Piazza del Granduca in segno di esultanza.

NOVARA 13 genn. — L'orizzonte politico si fa qui sempre più oscuro — l'emigrazione, che già da qualche tempo si operava dai soldati ungheresi ed italiani e dai borghesi, ora si moltiplica in modo straordinario anche presso le classi faticanti, ed i contadini a truppe ricoverano in Piemonte, fuggendo le coscrizioni temute dai barbari. — Ieri questa città presentava uno spettacolo che ispirava sentimenti di compassione e di giubilo nello stesso tempo — più di 200 contadini lombardi, dai 20 ai 40 anni, a piccoli drappelli percorrevano festanti le vie in cerca di alloggio, e raccontavano come fosse unanime la risoluzione, massime nei dintorni di Monza e nella provincia di Bergamo, di venire in Piemonte ad apprendere il maneggio delle armi per ritornare poi coi nostri a liberare dalla dura schiavitù i vecchi, i piccini e le don-

ne che dovan rimanere. Io sono stato a vedere lo stupendo ponte del Ticino in un giorno in cui le nostre truppe, sparse in quei contorni di Vigevano, Mortara, Oleggio, Cerano, Trecate, ecc. ecc., manovravano sotto i comandi del Duca, e mentre essi sparavano, dall'altra parte del Ticino i soldati tedeschi, che manovravano anch'essi, rispondevano non solo col fucile, ma anche a colpi di cannone; quante idee venivano allora in mente!

(Eco della Baltea Dora).

NAPOLI — Riportiamo le seguenti parole della *Concordia* sebbene la notizia in essa contenuta abbia dell'incredibile

Siamo informati da buona fonte che il ministero attuale napoletano cederà il luogo ad uomini di vero senso patrio e liberale, i quali, giurata l'integrità della Costituzione, proclameranno la — Costituente Italiana. Questo importante cambiamento nella politica di quel regno sarebbe determinato dalla esaltazione prodotta nell'esercito per fatto del partito Muratiano.

PARIGI 12 Genn. — Da lettera di Parigi ricaviamo che il gabinetto Francese si è dichiarato formalmente in favore della causa Italiana, e che abbia intimato tanto a Napoli, quanto a Radetzky di non immischiarsi negli affari di Roma, i quali la Francia s' impegnava di Regolare d'accordo colla Conferenza di Bruxelles tanto nell'interesse Italiano, quanto del Papa; e che nel caso in cui, o Napoli o l'Austria, presumesse d'intervenire negli Stati Pontificii, la Francia era determinata di decidere la contesa sui campi di Lombardia. (Democrazia Italiana)

GUERRA UNGARICA

Dall'Ungheria dopo gli ultimi fatti decisivi poche novità. Furono condotti a Vienna i principali prigionieri per essere processati; tra questi i generali Moga e Hrabovsky ed il Conte Batthyany. La città di Buda-Pest è in istato d'assedio, fu fatto il disarmo generale. Molto caratteristica circa lo stato dell'opinione pubblica in quella città è la notizia (se è vera) che vi si abbia voluto fare una serenata con fiaccole in onore di Jellacich

— Notizie di Pesth dell'11 recano che il conte Luigi Batthyany, già presidente del Ministero ungherese sia stato arrestato assieme al conte Szapori, mentre si trovavano a pranzo dal Caroly. Il conte Szapori chiese di parlare col maresciallo principe Windischgratz ciò che gli venne accordato. I tenenti marescialli Hrabovsky, Dittrich e Moga, furono mandati a Vienna a Wiener-Neustadt, il primo per giustificarsi, gli altri per essere sottoposti a una inquisizione. I generali Roth e Filippovich furono tratti seco come ostaggi da Kossuth. Il generale Bem sembra essersi volto verso la Moldavia.

— Un corpo di dieci in dodici mila Magiari hanno occupato le città di Klausenburgo e di Dees. Non ebbe però lungo combattimento di sorte. Il tenente maresciallo barone Wordener e i colonnelli Iablonsky e Urban, visto che il piccolo numero di truppe a loro disposizione, non poteva far resistenza alla forte colonna dei Magiari, si sono ritirati, il primo a Enged, gli altri a Bistritz.